

Origine, sviluppo e fine delle Miniere di Montevecchio



Medaglia del centenario della miniera

La ricchezza mineraria della zona di Montevecchio doveva essere certo nota ai Romani: sono state infatti accertate attività estrattive di epoca romana attraverso resti di strumenti di lavoro, come lucerne e piccoli secchi per il trasporto dei minerali dai pozzetti scavati nella roccia. In particolare, testimonianze ottocentesche affermano il ritrovamento *in situ* di due pompe romane in piombo: entrambe avevano le bocchelle in bronzo, e una delle due addirittura meccanismi lignei all'interno.

Le attività estrattive nella zona continuarono anche durante il Medioevo. L'origine di quella che poi sarebbe divenuta l'attività estrattiva delle miniere di Montevecchio risale all'intraprendenza di un prete sassarese fresco di seminario, Giovanni Antonio Pischredda. Il giovane prete, giunto anch'esso nel guspinese perché più attratto dalla cura dei commerci che da quella delle anime, incominciò intorno al 1842 a effettuare i primi scavi alla ricerca del minerale. A Marsiglia, porto nel quale si era recato alla ricerca di soci per realizzare una società con cui poter fare domanda della concessione del territorio per la ricerca e la successiva estrazione del minerale, conobbe Giovanni Antonio Sanna, un altro sassarese emigrato di grande intraprendenza.

Questi, non senza difficoltà, riuscì a costituire una società, la *Società per la Coltivazione della Miniera di Piombo Argentifero detta di Montevecchio*, da cui ben presto il prete sassarese si allontanò, e alla quale il 28 aprile 1848 fu data la gestione delle tre concessioni chiamate semplicemente *Montevecchio I*, *Montevecchio II* e *Montevecchio III*. Queste erano tre appezzamenti di terreno di forma quadrata, di lato di due chilometri: quindi la Società aveva il controllo, nel 1848, di una fetta di territorio complessivamente larga due e lunga sei chilometri, estesa dalle pendici dei colli a ovest di Guspini verso est, sino al territorio di Ingurtosu.

Nel 1873 la Società delle Miniere di Montevecchio incominciò la costruzione della ferrovia Montevecchio Sciria-San Gavino Monreale per il trasporto del minerale; venne terminata nel 1878 sotto la direzione dell'ingegnere Alberto Castoldi (genero di Giovanni Antonio Sanna per aver sposato la figlia Zeli) ed entrò in servizio il 15 novembre dello stesso anno.

La società Montevecchio inizialmente rivolse la propria attenzione a quelle parti di filone metallifero emergenti dal sottosuolo, in località Gennas Serapis e Casargiu. I lavori in quest'ultimo cantiere

furono però ben presto abbandonati, e si proseguì esclusivamente con i cantieri più orientali, dove furono aperte gallerie a giorno. Nei pressi della *Galleria Anglo-sarda*,

il Palazzo della Direzione. Nella stessa zona dove questo sorse, il Sanna aveva pensato di far costruire una grande chiesa, dedicata a Santa Barbara, patrona dei minatori: in realtà l'edificio così come progettato era troppo grande per le necessità del compendio, e dopo la sua morte fu realizzata al suo posto una palazzina di vaste dimensioni, comprendente gli uffici della direzione, l'appartamento del direttore e, annessa una grande cappella.

Nel 1939 la società assunse il nome di *Montevecchio SIPZ, società italiana del piombo e dello zinco*, nello stesso anno si ebbe la massima produzione di minerale.

Nel Dopoguerra le attività ripresero con vigore. Nel 1948 si celebrò anche il centenario della nascita della miniera. Furono sviluppate molte opere, sia nel settore propriamente estrattivo sia nelle opere civili di complemento, come la diga intitolata a Guido Donegani. In questi anni si ebbero grandi produzioni, così la *società* arrivò a diventare la maggior produttrice italiana di piombo e zinco. Questo periodo durò fino agli anni sessanta. Nel 1962 la società venne incorporata dalla Monteponi per dar vita alla *Monteponi e Montevecchio*.

Tra alti e bassi nelle attività minerarie si prospettava ormai la chiusura, infatti nel 1980 venne messo in Cassa integrazione guadagni il personale. Nel 1984, grazie a dei fondi regionali e statali, ripartirono alcune coltivazioni. Nel 1986, a seguito della volontà dell'ENI di separare la metallurgia dalle miniere, queste confluirono nella *SIM - Società Italiana Miniere*: la situazione rimase invariata, con crescente preoccupazione per la salvaguardia dei posti di lavoro. Le proteste ebbero il culmine con l'occupazione nel 1991 del Pozzo Amsicora, durata 27 giorni e che, con l'accordo del 17 maggio, porterà alla definitiva chiusura della miniera di Montevecchio.